

Introduzione

A 75 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale e dai fatti che portarono alla nascita della Repubblica italiana, si sono assottigliate inesorabilmente le fila dei protagonisti e dei testimoni di quel passato. Considerando che tre quarti di secolo che ci separano dalla Liberazione sono tanti per essere affidati al solo gioco della memoria, queste pagine vogliono essere un contributo per ricordare un pezzo di storia del novecento e un tentativo di trasmettere ai giovani il ricordo di coloro che furono protagonisti nella lotta al nazifascismo e nella Resistenza armata e che hanno sacrificato la vita per la libertà e il futuro dei propri concittadini. Lo facciamo con la consapevolezza di guardare la storia senza retorica e lontani da visioni ideologiche, per andare avanti senza adagiarsi sul presente né avendo nostalgie del passato.

Questa edizione, di studi, di memorie, di documenti, curata da Beppe Busso, Emanuela Tonengo e dal sottoscritto, è stata riveduta e ampliata attraverso le memorie di Edoardo Tonengo tenente colonnello della Regia Aeronautica che scelse, subito dopo l'armistizio, la strada della Resistenza. E' lo sviluppo di altre due edizioni precedenti, la prima dal titolo "*Combattere per non ubbidire – Chivasso tra fascismo e resistenza 1922 / 1945*", pubblicato nel 1995 a cura di Giuseppe Banfo e dell'Associazione Punto a Capo e la seconda dal titolo "*L'alba della libertà - La liberazione di Chivasso – Personaggi, documenti e riflessioni a 70 anni*" a cura dell'Anpi e dell'Unitre di Chivasso, pubblicata nel 2015.

Il titolo potrebbe ricordare un banale detto: "di qua e di là del Po son tutti figli di Niccolò" con l'allusione al marchese di Ferrara Nicolò III, per la sua intensa attività amorosa, nel nostro caso il fiume Po invece rappresenta una linea di demarcazione di un territorio durante la guerra, l'occupazione tedesca, la Resistenza e il ritorno alla democrazia.

Di qua la nostra pianura con alle spalle le Prealpi canavesane dove operavano diverse formazioni partigiane tra cui anche la Brigata di Manovra Moro comandata dal chivassese Claudio Borello.

Di là le colline del Monferrato che offrivano ai gruppi di "ribelli" ripari sicuri nei piccoli centri e nei cascinali anche con il sostegno della popolazione locale, dove operava la VII divisione autonoma "Monferrato".

Chivasso ha vissuto duramente gli anni della guerra, come d'altronde molte altre città italiane, poi il tempo è trascorso e, a poco a poco, ha cancellato i segni lasciati dai bombardamenti, dalla paura e dal dolore per le perdite di

vite umane. La libertà, per la maggioranza di noi, ce la siamo trovata cucita addosso, ma quanti oggi si chiedono a chi andrebbe questo merito e quali siano stati i fatti degni di essere ricordati.

Settantacinque anni fa terminava una guerra orribile, crudele, che per tanti fu causa di grande dolore e disperazione. La fine di quella guerra significò la sconfitta di un nefasto progetto di dominazione nazista di cui il fascismo italiano era stato alleato e complice, soprattutto nella sua stagione più violenta, nel periodo 1943-1945 con la Repubblica di Salò.

E' doveroso ricordare e rendere omaggio in primo luogo ai caduti della Resistenza ma non solo: dobbiamo anche rammentarci dei diversi e importanti aspetti che hanno caratterizzato quel difficile momento storico.

Ci fu la Resistenza armata di chi si unì alle formazioni partigiane come la Brigata di Manovra "Moro" e la VII Divisione Monferrato.

Ci fu la Resistenza degli operai che, a partire dal 1943, scesero più volte in sciopero a Torino, "città porca" per Mussolini.

Ci fu la Resistenza civile, silenziosa, di quella popolazione che aiutò, soccorse i feriti, i fuggiaschi, i combattenti, esponendosi a grandi rischi: poteva bastare un qualsiasi contatto con un partigiano per essere passati per le armi. Memoria particolare merita il contributo delle donne, non solo le staffette partigiane ma le mamme, le mogli, che furono vicine ed aiutarono i resistenti armati.

Ci fu la Resistenza di quei militari che rifiutarono di arruolarsi nell'esercito della RSI e preferirono rimanere a soffrire nei campi di lavoro in Germania; molti non ritornarono vivi in Italia alla fine della guerra.

Infine, ci fu la tragedia dei prigionieri, come Primo Levi, nei campi di sterminio: i triangoli gialli degli ebrei, i triangoli marroni degli zingari, quelli rossi degli oppositori politici, quelli rosa degli omosessuali, quelli viola dei testimoni di Geova e quelli di tutte le altre minoranze etniche, politiche e religiose perseguitate nell'Europa occupata.

Tutti questi hanno contribuito, in modi diversi e talvolta tragici, a darci un'Italia migliore, più libera e più giusta di quella in cui loro si erano trovati a vivere. Hanno restituito dignità ad un popolo umiliato dalla guerra e dalla povertà materiale e morale, ad un Paese nel quale un regime dittatoriale aveva inserito, nel proprio ordinamento giuridico, l'ignominia delle leggi razziali.

I settantacinque anni trascorsi sembrano tanti per un giovane, un po' meno per chi ha i capelli bianchi, ma ciò non deve farci abbassare la guardia e l'impegno nel tenere vivi i valori democratici, i sentimenti ideali che sono stati espressione delle donne e degli uomini della Resistenza. Dobbiamo

mantenere alta l'attenzione anche nei confronti delle trasformazioni del nostro tempo e dei tentativi di un revisionismo sempre latente.

Spesso oggi, in televisione, sui giornali, in alcuni libri, il valore di quella scelta, di quel coraggio, di quello spirito di sacrificio, viene messo pesantemente in discussione. Secondo alcuni occorrerebbe ridimensionare la portata storica della Resistenza italiana, in un tentativo di rivalutare anche coloro che si schierarono a fianco dei nazisti e dei fascisti della Repubblica Sociale Italiana. "Il rischio di una memoria condivisa è una smemoratezza patteggiata, la comunione della dimenticanza", come affermava Sergio Luzzatto (*La crisi dell'antifascismo*, Einaudi 2004).

Non si può quindi accettare la falsa messa in scena di un fascismo dal volto bonario, efficiente e all'acqua di rose con gli oppositori, cosa totalmente diversa dal feroce nazismo (interessante il libro di Francesco Filippi, *"Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo"*. Pubblicato da Bollati Boringhieri). Neppure si può accettare l'affermazione che la guerra di liberazione sia stata combattuta con eguale ferocia sia dai partigiani che dai fascisti, una guerra in cui non sarebbe esistita una parte giusta e una sbagliata, un torto e una ragione: in altre parole da condannare entrambe le parti in lotta perché entrambe le fazioni fecero uso delle armi.

Qualcuno ci ricordava che minimizzare significa voler nascondere la vera natura di un regime totalitario, nato ancor prima dell'avvento di Hitler al potere. Quelli schierati dalla parte della Repubblica Sociale hanno combattuto, in buona o cattiva fede, per una causa sbagliata: per un'Italia asservita al nazismo e per un disegno di sopraffazione, fatto di brutalità, di violenza e di razzismo.

Le donne e gli uomini della Resistenza, invece, hanno combattuto per altri ideali: per una patria indipendente, per la libertà, la democrazia, la giustizia e la pace. Padre David M. Turoldo ebbe a dire: "I morti non possono essere omologati: si muore per odio o per amore; il giudizio storico può essere anche rivisto, quello morale è tombale."

Lo stesso Renzo De Felice, uno storico che è stato al centro di feroci polemiche tra revisionismo e antirevisionismo, ha scritto su *Rosso e Nero* nel 1995: «La Resistenza è stata un grande evento storico. Nessun 'revisionismo' riuscirà mai a negarlo».

La Resistenza fu un fenomeno complesso e soprattutto un movimento fatto da donne e uomini animati da diverse convinzioni politiche: cattolici, socialisti, comunisti, azionisti, liberali. Furono queste le componenti più

attive nei Comitati di Liberazione e nelle stesse formazioni combattenti: il CLN di Chivasso ne fu esempio.

Il CLN era nato all'indomani dell'8 settembre del '43 per sopperire alla disgregazione dello Stato, all'assoluta, dimostrata incapacità della monarchia e del suo governo di assolvere al compito di difendere la sovranità del territorio nazionale e con lo scopo di impedire la restaurazione del Fascismo ad opera dei tedeschi.

Si fondava sui valori della tolleranza, della solidarietà e di quell'uguaglianza dei diritti dei cittadini che era stata violata e cancellata dalla dittatura fascista.

Come sarebbe stato altrimenti possibile procedere alla stesura della nostra Costituzione repubblicana, il prodotto più significativo dei valori del movimento resistenziale? Come è stato possibile che forze certamente tanto diverse, nella visione del mondo e della politica, siano riuscite a raggiungere un accordo di quel livello, di quella maturità, di quella semplicità?

La Costituzione fu il frutto di un "compromesso", alto ed equilibrato, tra valori e ideologie forti che creavano contrapposizioni di rilievo e che richiedevano mediazioni a loro volta alte ed equilibrate. I verbali dei dibattiti della Commissione Costituente, articolati e rispettosi delle diverse posizioni, ne sono ancor oggi testimonianza.

In questo modo è stato possibile creare una struttura condivisa di valori e di principi, sui quali fondare un nuovo sentimento di appartenenza degli italiani dopo il disastro civile, economico e soprattutto etico del fascismo e della guerra.

Il senso di questo libro sta nel voler ripercorrere una piccola ma dolorosa parte della nostra storia: il passato deve essere conosciuto, tramandato, raccontato, insegnato e analizzato. Dobbiamo avere gli strumenti per capirlo e non banalizzarlo in diatribe futili e fuori contesto. Anche se noi non c'eravamo, abbiamo ugualmente una grande responsabilità: la memoria.

Conoscere la Resistenza - soprattutto per un ragazzo - non è soltanto entrare in rapporto con la storia del proprio Paese ma è anche la possibilità di immaginare che le cose, la società che c'è intorno a lui, il suo futuro cambino in conseguenza delle sue scelte. Cosa saremmo capaci di fare senza il nostro vissuto, senza la nostra storia?

Vinicio Milani

Presidente sezione Anpi
Boris Bradac - Chivasso